

LA CITTÀ DEL FUTURO QUALE ARCHITETTURA?

Gli Architetti toscani verso l'VIII Congresso Nazionale #7

Contributo ai temi congressuali
Full edition

in collaborazione con:



CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI

organizzato da:

FEDERAZIONE
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
TOSCANI
AREZZO GRASSANO
LIVORNO LUCCA
MASSA CARRARA
PISTOIA PRATO SIENA



con il patrocinio di:



media partner:



VIII CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI P.P.C.

LE CITTA' DEL FUTURO PROSSIMO

5-7 luglio 2018 - Roma, Parco della Musica

Le Città del futuro. Quale Architettura?
Gli architetti toscani verso l'VIII Congresso Nazionale

Contributo ai temi congressuali

Documento elaborato da:

Federazione degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Toscani; Ordine degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Firenze; Ordine degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Pisa; in collaborazione con i membri delle Commissioni dell'Ordine e dei Gruppi Operativi della Conferenza Nazionale degli Ordini

INDICE

• <i>Premessa</i>	<i>pag. 4</i>
• 11. A Qualità dello spazio costruito	pag. 5
• 11. B Paesaggio	pag. 7
• 11. C Agricoltura urbana e governo del territorio	pag. 10
• 11. D Salvaguardia territori ineditati	pag. 14
• 11. E Rigenerazione urbana e recupero aree degradate	pag. 15
• 11. F Valorizzazione centri storici e beni culturali	pag. 19
• 11. G Comunicazione e partecipazione	pag. 25
• 11. H Efficienza amministrativa	pag. 27
• 11. I Visione e strategie per i territori	pag. 30
• 11. L Equità sociale e territoriale	pag. 32
• 11. M Nuovi elementi di qualità degli strumenti urbanistici	pag. 34
• 11. N Fiscalità	pag. 35
• Legge per l'architettura osservazioni	pag. 39
• Integrazioni al documento “griglia”	pag. 45
• Conclusioni	pag. 47

Premessa

La stesura del documento che segue è il frutto di una serie di incontri tra il Consiglio dell'Ordine e gli iscritti, i componenti delle Commissioni e dei Gruppi Operativi della Conferenza Nazionale degli Ordini, e delle riflessioni che sono scaturite nell'ambito di tali incontri.

“La città, oggetto di questo libro, viene qui intesa come un’architettura. Parlando di architettura non intendo riferirmi solo all’immagine visibile della città e all’insieme delle sue architetture, ma piuttosto all’architettura come costruzione. Costruzione della città nel tempo”.

“Per architettura della città si possono intendere due aspetti diversi; nel primo caso è possibile assimilare la città a un grande manufatto, un’opera di ingegneria e di architettura, più o meno grande, più o meno complessa, che cresce nel tempo; nel secondo caso possiamo riferirci agli intorni più limitati dell’intera città, a dei fatti urbani caratterizzati da una loro architettura e quindi da una loro forma. Nell’uno e nell’altro caso ci rendiamo conto che l’architettura non rappresenta che un aspetto di una realtà più complessa, di una particolare struttura, ma nel contempo essendo il dato ultimo verificabile di questa realtà, essa costituisce il punto di vista più concreto con cui affrontare il problema”.

Questi due brani, divenuti vera e propria prosa, per generazione di architetti sono tratti dal saggio di Aldo Rossi “L’architettura e la città” dato alle stampe nel 1967 e divenuto libro di straordinarie fortune, tradotto in quasi tutte le lingue occidentali e divenuto base di studio nelle università europee ed americane.

Il tema di studio, il “problema” come lo definisce Aldo Rossi (1931-1997) è il ruolo e la funzione dell’architettura nei processi di costruzione della città e nel susseguirsi della complessità spazi, di quelli che lui chiama “fatti urbani”. L’esperienza di questi decenni, il ruolo centrale ed attrattivo che le città continuano ad avere nel mondo, le mancate, o comunque, incomplete risposte delle pratiche di pianificazione della città sui temi della sostenibilità ambientale e dell’abbattimento dell’inquinamento, gli stravolgimenti economici degli ultimi anni e l’espandersi di nuove povertà anche nei sistemi democratici occidentali, l’avanzare di nuovi fondamentalismi che portano a modificare bisogni collettivi e stili di vita ci impongono una domanda. E’ ancora centrale il ruolo dell’architettura (dell’architetto) nei processi di costruzione della città. Il mestiere dell’architetto è utile ai bisogni della città del futuro? Alla ricerca di una risposta, nel documento che segue esploriamo il dualismo “città e architettura”.

11. A Qualità dello spazio costruito

La normativa italiana si è sempre basata su procedure di pianificazione "rigide" basati su criteri quantitativi: gli standard urbanistici, gli standard edilizi, le analisi esclusivamente di tipo "costi-benefici" hanno avuto il loro senso rappresentando un minimo inderogabile ed una metodologia semplice in un periodo storico (boom economico) nel quale era indispensabile la quantità.

Acquisito tale principio minimo; il concetto di sviluppo sostenibile, la normativa dovrebbe prevedere di acquisire il concetto di QUALITÀ delle misure con le quali creare un nuovo approccio alla pianificazione che si adatti alla realtà territoriale nella quale si confronta.

Il superamento dello zoning, nonostante sia stato dichiarato già molte volte, nella sostanza appartiene ancora al quadro normativo nazionale. Talvolta ha modificato il suo aspetto, trasformandosi da aree omogenee a tessuti omogenei, ma di fatto non abbandonando mai il tavolo della pianificazione.

L'architettura della città dovrà essere progettata pensando non solo all'uso odierno, alla risposta della domanda presente, ma anche a come su di essa si possa nuovamente mettere le mani per adattarla in un futuro prossimo. La città del futuro sarà in movimento sempre usando il pensiero di Aldo Rossi, la città del futuro non sarà più una sequenza di fatti urbani, ma un vero e proprio teatro urbano dove la scena ed i fondali sono destinati ad essere modificati, in costante evoluzione.

Proposte:

- 1.** E' dunque necessario recuperare e proporre il tema della **"via etica dell'architettura"** che origina **dalla cultura del singolo progettista architetto o del team di architetti per operare attraverso diversi gradi di conoscenza senza perdere di vista la funzione primaria dell'architettura stessa, ma con la necessità morale di infondere curiosità e conoscenza a molteplici livelli: dai tecnici di diversa formazione con cui interfacciarsi, fino alla committenza quale costante interlocutore della nostra professione.** E' fondamentale inoltre **facilitare la visione di un mondo della professione quale concreto promotore culturale:** la comunicazione stessa del prodotto finale può essere veicolata attraverso la creazione di strumenti che abbiano valenza culturale, come sta avvenendo in molte realtà. Si corre difatti il rischio che le procedure possano essere, anche in questo ambito, demotivanti e chi ha il privilegio di governare il territorio deve prenderne atto facendosi carico di strategie capaci di innescare meccanismi virtuosi.

11.B Paesaggio

11.B.1 Patrimonio culturale

Bisogna rivolgere l'attenzione verso due aspetti fondamentali:

1. Recupero del significato profondo della locuzione Beni Culturali come proposta nel lontano 1967, che attribuisce al Bene una **testimonianza materiale avente valore di civiltà**. Una visione che muove verso un'azione di tutela di tipo **dinamico** in contrapposizione alla visione statica ed estetizzante di bellezza.

Questa chiave di lettura ampia e dinamica consente di abbracciare, in una sintesi mai efficacemente risolta, non solo le cose d'arte ed i Beni architettonici, ma anche i Beni paesaggistici. Dinamismo che non trova mai effettivo riscontro nel diritto positivo, nella giurisprudenza e neppure nella realtà professionale: il legislatore, e di conseguenza gli enti pubblici e gli addetti ai lavori, hanno sempre distinto Paesaggio e Beni Culturali. L'idea unitaria ed al contempo dinamica, trova il suo effettivo riscontro nel Codice in una sintesi verbale mai efficacemente condivisa: l'articolo 2 del Dlgs 42/2004 e s.m.i. introduce la nozione di **Patrimonio Culturale**.

E' da questa definizione che è opportuno ripartire per operare **semplificazioni** di concetto e **di procedure, definizioni e strategie operative e legislative**. E' da questa visione che deve partire il processo di **alta formazione specialistica** per riformare anche le **Commissioni del Paesaggio** con una ridefinizione delle specifiche competenze perché chiamate a dar risposta a problemi complessi del Patrimonio Culturale nel suo intero.

2. Operare per dare effettivo riscontro al **dinamismo** che giace in seno all'idea di salvaguardia. **Tutela e Valorizzazione** sono due momenti inscindibili di un unico processo di salvaguardia del Patrimonio Culturale e trasmissione dei suoi valori alle generazioni future. In virtù della riforma del titolo V della Costituzione operata con la Legge Costituzionale n. 3 del 2001 esistono due poli: quello della tutela e quello della valorizzazione. Così ad oggi la tutela dei Beni Culturali è materia esclusiva dello Stato e reca in sé l'idea di conservazione, ma la valorizzazione e la promozione di attività culturali sono materie concorrenti, esprimono il dinamismo della nostra società e recano in loro il senso profondo di **fruizione**: mezzo di cultura del Patrimonio Culturale. Dunque tutela e valorizzazione sono percepite e attribuite ad una combinazione di competenze. Dal momento che il Codice dovrebbe esaurire al suo interno tutta la disciplina che tratta, tutti i principi di valorizzazione dovrebbero essere contenuti al suo interno. C'è da chiedersi quanto ad oggi la nozione di

valorizzazione sia chiaramente definita dal Codice nei vari articoli dedicati e quanto questi principi, declinati poi a scala regionale, siano effettivamente recipiti e recepibili. Infine occorre definire il rapporto con le iniziative private facendo leva sul principio di sussidiarietà promosso con la riforma costituzionale del 2001. Sebbene le azioni private siano spesso ascritte alla logica del mercato, possono, se ben inquadrare, generare circoli virtuosi a favore di valorizzazione stessa, fruizione, turismo ed economia. Il ruolo del privato potrebbe trovare nuova linfa nell'esercizio di una funzione pubblica e l'architetto dovrebbe esserne l'interprete.

Proposte:

1. Dare effettivo riscontro a livello normativo e procedurale alla sintesi verbale espressa nell'Articolo 2 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio: **Patrimonio culturale**. L'effettiva visione unitaria di Beni Culturali e Beni Paesaggistici può definire nuove strategie operative, procedure, semplificazioni e politiche promozionali;
2. Tutela e Valorizzazione sono momenti inscindibili di un unico processo di salvaguardia. E' opportuno definire meglio a scala regionale, coerentemente con il Codice, la nozione di **valorizzazione** definita all'articolo 6 del Dlgs 42/2004 e s.m.i. nell'ottica della **cooperazione e dialogo tra gli enti locali** a vantaggio della nostra professione, ma soprattutto nell'interesse collettivo;
3. Focalizzare, definire e regolamentare il possibile esercizio di una funzione pubblica da parte del **privato** quale possibile **portatore di interesse pubblico** (in stretta sinergia con la proposta di Legge per l'Architettura). A tal proposito è opportuno definire strumenti giuridici e fiscali capaci di innescare ed incentivare processi virtuosi di **rigenerazione urbana** volti a perseguire obiettivi di tutela e valorizzazione.
4. **La rigenerazione urbana implica la definizione dei presupposti culturali che consentano di poter governare in coerenza e con sapienza le continue trasformazioni, dettate da esigenze vitali e non da fini speculativi.** Trasformare l'ambiente antropizzato è un'esigenza del vivere in continua evoluzione, pertanto dobbiamo recuperare la capacità di governare le trasformazioni incrementando la cultura diffusa del progetto architettonico ed elevando le competenze dei soggetti valutatori. Tale obiettivo può essere raggiunto soltanto **legittimando e rafforzando il corretto percorso progettuale** che, al di là delle risposte alle complesse e articolate normative

vigenti, deve analizzare le esigenze per individuare le soluzioni più idonee e coerenti col contesto insediativo esistente col fine di migliorare la qualità del paesaggio e della vita dei cittadini.

5. **Il superamento della contrapposizione fra tradizione e innovazione favorisce l'evoluzione della cultura urbanistica e della prassi architettonica, indispensabili per qualificare i sistemi insediativi esistenti.**
6. **Il concorso di competenze** contribuirebbe infatti a superare i problemi specifici di ciascuno, a **conferire certezza all'azione amministrativa** e aumentare il senso di sicurezza nel cittadino e di coloro che operano per la valorizzazione, manutenzione, trasformazione e sviluppo del territorio. **La certezza degli atti amministrativi conferirebbe maggior valore alla programmazione e aumenterebbe la possibilità di pianificare investimenti pubblici e privati con migliore esito per il bene comune.**

11 C Agricoltura urbana e governo del territorio

11.C.1 Degrado e abbandono quale occasione di riprogettazione urbana

La rinnovata disciplina del governo del territorio regionale pone una particolare attenzione ai fenomeni di degrado urbanistico e sociale interni agli insediamenti. Le regole destinate alla cosiddetta Rigenerazione urbana, nel tentativo di gestire i processi di recupero e riqualificazione non solo del costruito ma anche delle attività, appaiono complesse e di difficile attuazione in tempi ragionevoli rispetto alle tempistiche degli investimenti economici.

Proposte

1. È necessario mettere in pratica **un piano straordinario di riprogettazione urbana** che **permetta di intervenire su aree soggette ad abbandono e degrado interne ai centri abitati** ponendo particolare attenzione alle aree e ai quartieri, privi di oggettivi valori storici/architettonici, che potrebbero essere interamente sostituiti da una riprogettazione urbana.
2. Ponendo l'attenzione su quartieri energivori e sul patrimonio edilizio più datato e privo dei requisiti di sicurezza sismica, si dovrebbe procedere ad una sostituzione dell'edificato con nuove architetture che garantiscano un risparmio energetico ed una sicurezza sismica assoluta. Questo processo, già auspicato da altri soggetti¹, dovrebbe essere condotto da un insieme di competenze multidisciplinari e coordinato dalla figura dell'Architetto.
3. Come già accade da decenni in altre realtà internazionali, si dovrebbe affidare ad una **agenzia per la riprogettazione urbana** il governo del processo che potrebbe svolgersi in due fasi principali:
 - la comprensione dell'effettivo deficit di servizi utili all'area urbana interessata;
 - l'individuazione delle potenzialità da prevedere per la riqualificazione dell'area parallelamente alla individuazione degli attori che si insedieranno nell'area e che ne definiranno dunque

1

Secondo la **Federazione Edilizia di Compagnia delle Opere**(CDO) il Piano straordinario di sostituzione urbana deve consentire di:

- vincere l'odierno degrado di tante città italiane, ed in particolare delle periferie, favorendo nuovi canoni di bellezza;
- determinare condizioni di sicurezza per la **salvaguardia** della vita dei cittadini;
- offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo, che dalle città in cui vivono vengono plasmati, **un reale benessere**;
- evitare lo spopolamento delle piccole città;
- promuovere un nuovo welfare basato sull'integrazione tra politiche attive, attività socio-sanitarie e funzioni abitative.

l'effettiva destinazione d'uso degli spazi riprogettati.

E' dunque tenendo assieme i nuovi contenitori con il nuovo contenuto che si può effettivamente riattivare interi quartieri che potranno giovare di una nuova progettazione urbana amplificando nelle aree contermini gli effetti positivi di una vera rigenerazione.

11.C.2 Il fondamentale ruolo delle aree periurbane per un utilizzo ragionato del suolo

La Regione Toscana, con la nuova Legge sul governo del territorio, intende segnare con particolare attenzione un limite precisamente identificato che separa il territorio urbanizzato dal territorio rurale affinché si limiti l'indiscriminata espansione della città a discapito del suolo agricolo. In molte parti della Regione questo limite non si configura come un ordinato perimetro segnato da elementi fisici ben individuabili ma spesso rappresenta una sorta di interruzione improvvisa dell'insediamento edificato. Superato questo limite si incontrano le aree che, nel tempo, sono risultate più fragili rispetto ad individuare una precisa funzione e, spesso, sono risultate spazi incolti in attesa della trasformazione edilizia.

Il segnale importante che in Toscana si è concretizzato dovrebbe essere adesso accompagnato da un processo di progettazione delle aree periurbane riconoscendo il valore multifunzionale del suolo quale valore non suscettibile di ulteriori trasformazioni edilizie.

In queste aree di margine dove città e campagna spesso si confondono dovrebbe svilupparsi una nuova progettualità volta a dotare di nuovi spazi di valore paesaggistico le aree urbane di frangia che spesso sono qualificabili come anonime periferie.

Proposte

1. Riattribuire un ruolo pubblico e sociale a questi spazi ha determinato in molte realtà estere occasioni di coesione sociale, di consapevolezza ambientale e di nuove fruizioni che hanno anche generato nuove economie di piccola scala. Orti urbani, farmers market, laboratori del riuso, sono alcune delle funzioni che dovrebbero essere incentivate in questi spazi attraverso nuove politiche di investimento privato e pubblico e attraverso una nuova progettualità che utilizzi nuovi oggetti e nuovi materiali in cui l'inventiva degli Architetti potrebbe generare nuove polarità periferiche e nuove attrazioni per chi vuole ritrovare spazi destinati alla qualità ambientale e al benessere.
2. Al fine di perseguire un corretto assetto della città, delle sue funzioni, della sua densità e dei

servizi ai cittadini, è necessaria una progettazione che consenta di riequilibrare le disparità tra centro e periferia, anche mediante il traferimento di volumetrie dismesse dalle zone più densamente edificate verso le zone dove è necessario ricucire e completare il tessuto urbano, evitando così un'eccessiva densificazione delle zone più soggette alla pressione speculativa e contrastando i fenomeni di gentification dei centri storici da una parte e di assenza di servizi nelle periferie dall'altra.

3. Soprattutto dovremmo cogliere l'occasione, data la fortuna dell'esperienza di buona parte del territorio Toscano che risulta ben lontano dalle aggressioni indiscriminate di edilizia diffusa tipiche di altre realtà nazionali e soprattutto internazionali, **di ripensare all'idea che il suolo non si "consumi"** (espressione assai brutta architettonicamente parlando) **se i processi che governano le sue trasformazioni sono consapevoli, commisurati al fabbisogno reale e non speculativo, e contengono una progettualità di lunga durata; bensì lo si trasformi in qualcosa che è buono, bello e utile** (*kalòs kai agathòs* lo avrebbero definito gli antichi greci) **alla società che lo abita.**

Qualcuno ha definito la Città *"la più straordinaria delle invenzioni dell'Uomo"*; crediamo valga anche per il Territorio e anzi considerandoli un tutt'uno, non dobbiamo tirarci indietro, in quanto Architetti (e quindi anche Urbanisti) nella sfida di trasformazione degli spazi, senza paura di "consumare" ma anzi, convinti che la buona progettazione e l'attenzione agli effettivi bisogni degli abitanti sia esattamente nostra materia: rivendichiamo questa missione e queste capacità.

11.C.3 L'utilità sociale delle grandi infrastrutture quale principale strumento di sviluppo e di mitigazione.

Ammodernare un Paese significa dotarlo di infrastrutture all'avanguardia destinate a migliorare la qualità della vita. Nel recente passato però si sono verificati comportamenti spesso dissonanti tra la progettazione delle grandi infrastrutture e l'effettiva utilità pubblica e sociale.

Basti ricordare che nei giorni scorsi un documento ufficiale governativo ha riconosciuto l'inutilità del tracciato della TAV in Val di Susa. Per non parlare del tracciato dell'oleodotto TAP che per approdare in Puglia dall'Est metterà a repentaglio straordinari tratti di costa salentina.

Pensando alla Regione Toscana si hanno poi notizie di cambiamenti continui in corsa di realizzazione di grandi infrastrutture come quella della stazione dell'alta velocità nel pieno centro di Firenze oppure ancora di nuovi tratti viabilistici del corridoio Tirrenico che non sfruttano l'attuale tracciato viario

andando ad interessare porzioni di territori straordinari.

Il riconoscimento della utilità sociale di una infrastruttura è il miglior strumento di sviluppo e di mitigazione di un'opera anche imponente. Basti pensare, a titolo di esempio, alla nuova tramvia dell'area fiorentina: la realizzazione del primo tratto in direzione Scandicci ha dimostrato la sua utilità sociale e pubblica permettendo di unire rapidamente un luogo periferico al centro di Firenze, contribuendo, assieme a specifiche politiche di rigenerazione, alla trasformazione di fatto di una periferia in un vero polo urbano dell'area metropolitana fiorentina.

Proposte

1. La previsione di nuove infrastrutture dovrebbe dunque fare tesoro di queste esperienze e analizzando attentamente i territori attraversati dovrà risultare innanzitutto utile a chi vive i luoghi attraversati fornendo nuove opportunità di sviluppo anche economico nel pieno rispetto della qualità dei luoghi.
2. In questo senso, al fine di migliorare la qualità della vita ed il benessere ambientale, specie nelle zone urbane, appare improcrastinabile uno sforzo eccezionale di programmazione e progettazione sia per il settore del Trasporto pubblico locale con modalità sostenibili, sia per una sistematica implementazione delle infrastrutture per la mobilità ciclabile a cui occorre attribuire almeno pari dignità strategica rispetto alle altre forme di trasporto.

11 E Rigenerazione urbana e recupero aree degradate

Il **metodo critico** è il presupposto di qualità del progetto. Se per un istante superiamo la logica del Bene Culturale quale eccezione della nostra attività professionale e lo riportiamo alla dimensione della regola ordinaria, sarà facile **comprendere l'incredibile contributo che la disciplina consolidata del Restauro dei Beni Culturali** (tramandata con le Carte del Restauro che mai hanno trovato riscontro effettivo nella normativa, ma che al contrario hanno avuto l'incredibile merito di aver consolidato la cultura del progetto critico), **può apportare alla garanzia di un lavoro di qualità. Non esiste un progetto per un Bene Culturale diverso da un progetto per un bene non vincolato: il metodo e la qualità devono coincidere in nome dell'interesse pubblico.** L'alta densità del rapporto patrimonio architettonico / superficie territoriale, senza distinzione tra vincolato e non vincolato, genera il concetto di patrimonio e città diffusi. L'atteggiamento progettuale, l'assetto metodologico di qualsiasi processo di manutenzione, conservazione, trasformazione del bene dovrà dunque muovere da una radice comune basata sul presupposto critico. Tuttavia strumentazione attuativa urbanistica e Tutela del Patrimonio Culturale non viaggiano di pari passo. Il Governo del territorio si occupa degli assetti delle città e del territorio in genere operando sullo spazio antropizzato e non antropizzato. La pianificazione opera sulla base di una visione per mezzo di un progetto a scala urbana nel quale non si affrontano soltanto questioni fisiche, ma anche qualitative e di salvaguardia (in senso dinamico) del Patrimonio Culturale. Ivi convergono molti valori: economici, storici, di memoria etc. Valori particolarmente legati all'aspetto architettonico che per sua natura è deteriorabile e deperibile. L'assenza di cura o la miope visione speculativa provocano irrimediabilmente svilimento dei valori tanto venali quanto spirituali-mnemonici. Per contrastare questo rischio (o tendenza), è necessaria una vera e propria opera di salvaguardia (tutela+valorizzazione) e rigenerazione di detti valori: in questa visione convergono Governo del territorio e disciplina del Restauro che devono trovare terreno di confronto comune e adottare lo stesso linguaggio. La riflessione sui Beni Culturali e Paesaggistici impone dunque la considerazione che il progetto critico è un atto al contempo conservativo, valorizzativo ma anche rivelativo proprio perché posto su base critica, mosso da esigenze che travalicano l'economia e ricadono nello spirituale. Si attua però con rigore metodologico e deontologico grazie a profondissime competenze professionali che rifuggono le imposizioni vincolistiche e normative. **E' in questa cornice che si rende opportuna la cogente revisione del quadro legislativo: Codice dei Contratti, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Testo Unico dell'edilizia, nonché testo Unico Ambiente, leggi regionali per il Governo del Territorio, strumenti attuativi di Piano dovranno convergere verso finalità e semantica comuni. Non è**

tollerabile, né realisticamente pensabile, mirare alla qualità del progetto a partire da definizioni contrastanti, ambigue, e soggette ad interpretazioni denigranti: Paesaggio/territorio/ambiente oppure Architettura/Edilizia/Edilizia di pregio, ma ancora restauro/ristrutturazione/demolizione con fedele ricostruzione. Questi termini non sono sinonimi eppure coprono sotto diverse angolature, culturali, semantiche e soprattutto giuridiche lo stesso identico spazio che è quello in cui quotidianamente viviamo. Capire dove sono le convergenze e le divergenze è necessario per comprendere le ragioni del forte divario tra Urbanistica e Patrimonio culturale per iniziare a porvi rimedio.

Per tale ragione è indispensabile uno spazio del discorso che sia comune, condiviso e definito. Poi proseguire investendo verso la conoscenza del patrimonio architettonico diffuso, della storia dell'architettura e delle città verso la cultura del progetto e del metodo di progetto. **Devono essere promosse attività di ricerca e studio basate sulla logica di rete, ma soprattutto è altresì necessario prevedere opportune politiche tese a garantire maggiore competenza di funzionari e dirigenti delle pubbliche amministrazioni.**

Proposte

1. Incentivare il recupero e la rigenerazione urbana significa anche far fronte al problema delle **“difformità” di edifici di vecchia costruzione**. Spesso infatti, per difformità che vanno oltre i limiti delle attuali tolleranze, occorre attivare la procedura prevista dall’art. 206 e 206 bis L. Reg. Toscana 65/2014 per risolvere situazioni al limite dell’inverosimile (difformità rispetto alle altezze che avrebbero comportato lo spostamento di solai, aumento di dimensioni di un fabbricato storico mai ristrutturato, piccole traslazioni di pareti interne in fase di costruzione ripetute ad ogni piano del palazzo e che non hanno comportato variazioni di volumi, ecc
2. La definizione dei nuovi requisiti che tengono conto degli interventi immateriali sulla città inoltre di aree disseminate di vuoti urbani, di spazi senza funzione, di patrimonio fisico senza destino, attraverso la definizione di pattern tematici semplici, quali:

Sviluppo economico

Mobilità

Qualità urbana

Sostenibilità ambientale

Relazioni sociali e culturali - Gli interventi immateriali sulla città

3. La rigenerazione deve diventare una Pratica - non prettamente urbanistica di Individuazione delle identità o vocazioni di ambiti urbani a carattere produttivi, sociali, culturali, ambientali ed economici - la cui scala è commisurata alle caratteristiche del territorio e dinamiche dei singoli contesti ai fini del rilancio economico e sociale del tessuto urbano, uno strumento complementare agli strumenti urbanistici, non codificato da normativa per lasciare libertà di azione, flessibilità e velocità di intervento nella pianificazione urbana.
4. Obiettivo: ruolo dell'Ordine professionale - la costituzione di organismi consultivi per lo sviluppo urbano e qualità urbana , composti da rappresentanti delle istituzioni locali e cittadine. L'ordine degli architetti dovrebbe svolgere un ruolo di mediazione e coordinatore per le sue specifiche competenze culturali e di istituzione in materia di architettura e urbanistica.
5. La difficoltà delle amministrazioni ad affrontare la crisi dello spazio pubblico è dovuta in gran parte ad una carenza strutturale della burocrazia, in cui la separatezza delle politiche corrisponde la settorializzazione dei bisogni dei cittadini, concepiti come utenti di determinati servizi.
6. L'istituto del "**Programma urbano**" è pressochè sparito nel panorama delle attività di pianificazione. Questo è dovuto sia alle difficoltà delle amministrazioni pubbliche nel reperire fondi, sia per una diffidenza degli *stakeholder* privati nell'affrontare progetti di ampio respiro che si interfaccino con la presenza dell'istituzione pubblica. Tuttavia, questi "patti" pubblico-privato apparivano come soluzioni di intervento nelle quali i compiti degli uni e degli altri erano ben definiti, contabilizzati, e rappresentavano la giusta distanza fra la pianificazione generale e il progetto edilizio di dettaglio.
7. La città del futuro sarà dinamica, in grado di adattarsi e trasformarsi. **Le sue architetture dovranno rispondere alla mutevolezza delle condizioni e così le norme che regolano tali processi.** Per "riciclare", rispondere al mutare dei bisogni della collettività. Un concetto si è fatto avanti in questi anni, quello della "rigenerazione", inteso, per lo più, come l'occasione per poter reintrodurre nei circuiti dell'economia urbana parti di città dismesse, degradate, prive di valore funzionale e, soprattutto, fondiario.
8. Riportare il **progetto critico** al centro della questione per la salvaguardia del patrimonio e fissare repentinamente **obiettivi di qualità** verso la tutela del patrimonio diffuso in coerenza con la legge quadro sull'Architettura;

9. Recuperare dalla disciplina del Restauro il **metodo critico** a fondamento della qualità del progetto per superare la logica impositiva della norma di piano, statica ed estetizzante ed schiava della logica del "come era, dove era";
10. Trovare uno **spazio del discorso comune** (soprattutto a livello normativo) tale da consentire gli obiettivi strategici e coerenti di qualità del progetto e della pianificazione. Definire con coerenza i termini del **linguaggio normativo** per prevenire interpretazioni fuorvianti, contrastanti o dislocanti;
11. Agire con misure specifiche: sensibilizzazione, formazione specialistica ed educazione ed aggiornamento professionale specifico dei funzionari e dirigenti degli enti locali, per riportare al centro la cultura del progetto critico e non la norma di settore.
12. È necessario cercare **nuovi obiettivi per migliorare la qualità di vita delle città con premialità volte alla promozione della qualità architettonica, dell'efficienza energetica, del miglioramento sismico e del minor consumo delle risorse**, finalità che comporterebbero maggiore qualità della vita e minori costi per la collettività.
13. Occorre **promuovere forme diverse di partenariato pubblico privato, i concorsi di progettazione, azioni volte al reperimento delle risorse soprattutto attraverso l'uso dei fondi europei 2014-2020**, che purtroppo rimangono spesso inutilizzati. Il libero mercato è visto come tabù delle operazioni immobiliari, pertanto la normativa tende ad ostacolare i possibili investitori, dove la P.A. vorrebbero condizionare le scelte di trasformazione attraverso un'attività di gestione impropria degli interventi, inoltre con l'incertezza di una giustizia lenta in caso di contenzioso, soprattutto nei rapporti con gli inquilini/proprietari;
- Il costo degli interventi è un ostacolo determinante, che potrebbe essere favorita da **premialità, soprattutto di carattere fiscale vedi IMU-TARI**;

11 F Valorizzazione centri storici e beni culturali

11.F.1 Recupero e valorizzazione dei centri storici: problema mal posto.

Il concetto di "centro storico" è incongruo ed anacronistico: da un lato circoscrive l'ambito di interesse ad un ristretto intorno ambientale che per stessa definizione di "centro" tende a essere chiuso in se stesso senza dialogo con l'intorno. Dall'altro si pone in netta antitesi con la realtà attuale e con gli obiettivi strategici per la città del futuro: **viviamo in quelle che oramai sono città diffuse nelle quali tradizione e modernità convivono con molteplici aspetti critici**. Proprio tali criticità devono essere il motore delle nostre azioni future tese alla valorizzazione in una grande visione strategica basata sul concetto di inclusione e non di esclusione. La cultura del Moderno ci ha insegnato questa **capacità di vedere al futuro quale evoluzione del passato senza soluzione di continuità**. Questa visione consente di superare il distinguo tra antico e nuovo e favorisce invece una lettura delle città quali stratificazione di valori culturali di interesse collettivo a beneficio dell'attualità espressiva del linguaggio architettonico contemporaneo. Nella visione di città diffusa antico-moderno-contemporaneo avranno poco senso, sarà piuttosto l'Architettura, quale bene collettivo, a tornare al centro dell'attenzione progettuale e pianificatoria. In questi termini allora sarà possibile recuperare anche le istanze del Moderno o comprendere gli atteggiamenti della cultura architettonica contemporanea al fine della individuazione di forme e metodi di tutela per una corretta valorizzazione tramite la promozione, la diffusione ed il sostegno di **archivi in rete** capaci di dialogare e intrecciare le informazioni per tradurle in conoscenza.

Proposte:

1. Superare il concetto di centro storico e proiettare la visione verso un'idea di **città diffusa** nella quale sia il Patrimonio Culturale (bene culturale, bene paesaggistico e loro interconnessioni) al centro dell'interesse verso una visione ampia e dinamica, non miope e statica.
2. **Antico e nuovo** esistono in ragione della visione della città diffusa quale stratificazione di azioni nel tempo. In quest'ottica l'architettura del Moderno e del Contemporaneo trovano il fondamento per rivendicare l'interesse pubblico di cui sono portatrici e trovano **nell'attualità espressiva** il radicamento alla tradizione: i regimi vincolistici a qualsiasi livello devono recepire ed interpretare questa visione;
3. Promozione, diffusione e sostegno alla **messa in rete** degli archivi di architettura per la valorizzazione dell'Architettura Moderna e Contemporanea e la promozione del suo interesse pubblico.
4. **Maggiore condivisione e diffusione della conoscenza delle tecniche di indagine e di restauro**, fra i tecnici di Enti, Istituzioni, Università e Ordini Professionali Architetti, attraverso una formazione sinergica e continua, mirata alla correttezza degli interventi ma anche alla ripresa del dibattito culturale sui valori della città e dei territori.
5. Conferire **fondamentale importanza all'analisi delle vocazioni d'uso dei manufatti**, al fine di riuscire ad individuarne il potenziale delle possibili destinazioni d'uso, che dovranno

necessariamente commisurarsi con la compatibilità dell'edificio, sia essa materico-strutturale, distributiva e figurativa.

6. Nell'ottica della multidisciplinarietà si rende necessario riaffermare la centralità della figura dell'architetto come unica figura professionale/ competente in materia di intervento sul patrimonio culturale e sulle aree di valore paesaggistico anche nei casi di mero restauro strutturale del patrimonio, garantendo alla figura dell'architetto il ruolo di **coordinatore del gruppo di lavoro**.

11 G Comunicazione e partecipazione

11.G.1

La partecipazione deve essere intesa come un arricchimento del processo decisionale, un confronto fra il "sapere diffuso" della cittadinanza e la "canalizzazione" degli aspetti tecnici, affrontato con metodologie che siano diversificate, approntate e adattate al territorio. Gli stessi esperimenti partecipativi devono essere monitorati e adattati alle situazioni. Infatti, la visione strategica non individua la pianificazione territoriale come un processo singolo ed omogeneo, ma come un processo che coinvolge diversi aspetti ed attività. E' insito nel concetto di pianificazione, di territorio e di strategia che la realtà territoriale sia composta da diversi aspetti che contribuiscano alla definizione del concetto di città e di territorio.

Il perseguimento di questo obiettivo deve essere portato avanti attraverso il coinvolgimento degli stakeholder e delle varie componenti del territorio, comprese le componenti tecniche integrate nelle diverse competenze che concorrono alla definizione della pianificazione. Non esistono soluzioni intercambiabili fra realtà diverse o risposte univoche calate su tessuti economici, sociali e territori differenti.

Proposte:

1. Si ritiene il **concorso di architettura strumento fondamentale per la qualità dei progetti delle opere pubbliche**. In ogni caso è fondamentale definire quali siano le **"premierità gradualità"** per la **"partecipazione alle regole pubbliche per trasparenza, partecipazione e pari opportunità"**. Questa proposta richiede valutazioni attente e simulazioni dettagliate delle procedure, rivolgendo l'attenzione, oltre che alle grandi imprese, al comune cittadino che ha diritto di rivolgersi a professionisti e imprese di fiducia, sia pure talvolta, con costi maggiori. Occorre inoltre considerare l'onere della gestione della procedura del bando di progettazione, ulteriore costo certo per i cittadini coinvolti.
2. Nelle trasformazioni di rigenerazione urbana, l'eventuale scelta da parte della **pubblica amministrazione di affidarsi a grandi gruppi di investimento, a finanza di progetto o agenzie private dovrebbe essere accompagnata da previsioni e da specifici obblighi** volti a proteggere quartieri e territorio da spirali speculative e fenomeni di *gentrificazione*. Per diffondere la sensibilità verso tali approcci e affermare un nuovo modello di *governance* dove società civile e amministrazione collaborano in modo virtuoso, **si invita ad includere queste tematiche nei corsi**

di aggiornamento in modo da accrescere la consapevolezza sia dei professionisti che dei dirigenti e dei funzionari delle pubbliche amministrazioni. Altrettanto importante è che la pubblica amministrazione sia stimolata a destinare risorse per la **formazione di personale qualificato in materia di Partecipazione all'interno degli Uffici che coordineranno o accompagneranno interventi di rigenerazione** in modo che - accanto a consulenti esperti – sia possibile interfacciarsi con referenti pubblici competenti e che nel corso del tempo si consolidino nell'organigramma degli Enti competenze in grado di gestire autonomamente per quanto possibile i processi partecipativi previsti dagli strumenti di governo del territorio.²

2. Riferimenti:

- Per autocostruzione e autorecupero vedi DGRT n. 251/2015 che di fatto riconosce e legittima la figura dell'autocostruttore-volontario delle APS nei cantieri edili;
- Per il riuso temporaneo vedi art. 14 della LR Emilia Romagna n.24/2017 (Legge Urbanistica) e le indicazioni avanzate dai vari tavoli di lavoro per rendere ancora più attuabili tali pratiche;
- Per la valorizzazione sociale di beni abbandonati vedi la sperimentazione in atto nella città di Napoli ed anche il recente riconoscimento dei *Beni Comuni* nello Statuto della Regione Toscana;
- Per garantire la sostenibilità sociale dei luoghi e rompere la spirale speculativa vedi esempi come il progetto ex-Rotaprint a Berlino o BIP-ZIP a Lisbona.

11 H Efficienza amministrativa

Proposte:

1. Le amministrazioni locali mancano di politiche ed in particolar modo di quelle urbane. Documenti che racchiudano obiettivi ed azioni sono molto rari nel panorama delle amministrazioni pubbliche e sono tuttavia necessari. La pianificazione di tipo strategico tuttavia ha il proprio fondamento su questi tipi di documenti dai quali far scaturire i propri programmi di intervento specifici ed i conseguenti progetti puntuali.
2. Oggigiorno, la pianificazione territoriale, senza più politiche urbane, obiettivi e responsabili si sta spingendo sempre più verso il progetto di dettaglio edilizio, demandando tutto alla "buona mano" ed ai "sani principi" del progettista o dell'impresa edile. In particolar modo, l'istituto del **"Programma urbano"** è pressochè sparito nel panorama delle attività di pianificazione. Questo è dovuto sia alle difficoltà delle amministrazioni pubbliche nel reperire fondi, sia per una diffidenza degli *stakeholder* privati nell'affrontare progetti di ampio respiro che si interfaccino con la presenza dell'istituzione pubblica. Tuttavia, questi "patti" pubblico-privato apparivano come soluzioni di intervento nelle quali i compiti degli uni e degli altri erano ben definiti, contabilizzati, e rappresentavano la giusta distanza fra la pianificazione generale e il progetto edilizio di dettaglio.
3. Altro principio fondante la pianificazione strategica, che è necessario recuperare, è il **principio della responsabilità della decisione (*accountability*)**. Questo principio, che non risiede solo in capo al tecnico incaricato, si perde molto spesso all'interno del processo decisionale fino al **totale dissolvimento**, rendendo così vano il tentativo di "tracciare" una decisione e/o monitorarla.
4. La norma dovrebbe stimolare la creatività e la progettualità, contenendo indicazioni prestazionali dell'oggetto architettonico mirate al raggiungimento di un livello alto del progetto, basato sulla qualità e non sulla sola rispondenza a parametri quantitativi, laddove per qualità si intende ***"l'esito di un coerente sviluppo progettuale che recepisca le esigenze di carattere funzionale, sociale e formale poste alla base dell'ideazione e della realizzazione dell'opera e che garantisca il suo armonico inserimento nell'ambiente circostante"*** (cfr. Disegno di Legge recante *"Legge quadro sulla qualità dell'architettura"* approvato dal Consiglio dei Ministri il 24.07.2003).
5. La ricerca della norma "ideale" che tenda ad incentivare la qualità del progetto **non è un assillo**

solo italiano (che comunque è in grave ritardo in Europa anche sull'approvazione di una Legge sull'Architettura, della quale siamo ancora a bozze non ufficiali). Si riporta ad esempio **l'esperienza francese** che nel dicembre 2017 ha promosso un **«appello» per la manifestazione d'interesse (AMI) nel quadro del Salone dell'immobiliare d'impresa 2017 (SIMI), tendente ad attuare il *permesso di innovare***. L'avviso consente anche di presentare progetti edilizi che in precedenza non erano risultati autorizzabili da parte delle amministrazioni (comuni ed in qualche caso i prefetti) che rilasciano il permesso di costruire, per mancato rispetto delle norme tecniche sulle costruzioni di rango nazionale. **Lo scopo è far evolvere la normazione sulla base di casi concreti e di soluzioni innovative a problemi che la normazione vigente impedirebbe di risolvere nel modo proposto dal progettista, in quanto ritenuto migliore di quello basato sulla normazione stessa.** L'ambizione è far entrare nel diritto comune le sperimentazioni una volta provate. La legge del luglio 2016 regola anche in modo definito le competenze professionali delle figure tecniche interessate nel processo edilizio, facendo riferimento alla interdisciplinarietà necessaria al progetto e definendo che il progetto architettonico, paesaggistico e ambientale costituente il dossier di domanda del permesso di una lottizzazione, dev'essere obbligatoriamente firmato da un architetto (dove si stabilisce in 150 mq la dimensione minima dei terreni che devono essere obbligatoriamente progettati da un architetto).

6. Si rende necessario **un adeguamento legislativo di una normativa di riferimento comune ed organica** per uniformare, per esempio, i piani urbanistici ad ogni livello mediante la riforma della legge urbanistica del 1942, di un disegno di legge quadro e conseguente riforma delle leggi regionali come complementari a quelle nazionali, che tenga conto dei seguenti aspetti:
 - a livello orizzontale, per integrare l'ambiente urbano nelle politiche comunitarie e nazionali più importanti come quelle su trasporti, coesione, sanità, ricerca e sviluppo tecnologico;
 - a livello verticale, tra i diversi livelli di governo: UE, nazionale, regionale e locale. Semplificazione procedurale nella pianificazione che garantisca tempi certi, mediante la differenziazione delle procedure in base al livello di attuazione;
7. **Rivisitazione degli standard di servizio, qualità, modalità di realizzazione, manutenzione e gestione della città esistente.** Gli standard urbanistici non dovranno essere più calcolati in modo ragionieristico e quantitativo ma in termini reali, qualitativi e prestazionali, tener conto delle

effettive necessità dei tessuti urbani su cui si interviene, secondo la logica del miglioramento dell'ambiente e dei servizi sociali utili;

8. **Definizione di una disciplina normativa univoca della “perequazione urbanistica”, della “compensazione”, della “negoziante” di diritti edificatori;**
9. **Introduzione di misure di premialità e incentivi urbanistici e fiscali verso le buone pratiche,** tipo l'esperienza della città di Zurigo dove *“la norma in vigore consente di aumentare la densità edificabile rispetto a quella ordinariamente stabilita a condizione che il progetto risulti particolarmente interessante sotto il profilo architettonico e comporti un vantaggio urbanistico”,* a fronte del perseguimento di specifiche finalità pubbliche;
10. **Inclusione dei criteri dell'edilizia sostenibile nelle norme tecniche,** nei codici dell'edilizia e separati dalle norme urbanistiche;
11. **La costituzione di fondi immobiliari comunali per finanziare progetti dimostrativi o pilota.** Un vero “project challenge” dove tale progettualità venga premiata con norme a carattere sia edilizio sia urbanistico oltre che finanziarie e fiscali capaci di incentivare fortemente gli interventi, favorendo con sgravi fiscali le imprese impegnate in rinnovo urbano;
12. **Definizione di una agenda urbana con il compito di indicare il modo, le azioni e i tempi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi e con utilizzo di fondi destinate ad azioni di rinnovamento urbano.**
13. **Superamento del concetto quantitativo degli oneri intesi come compensazioni di interesse pubblico mediante individuazioni di opere o buone pratiche utili alla comunità** (messa in opera di interventi di pubblica utilità o volti all'efficientamento energetico, alla riduzione del consumo delle risorse e della produzione di agenti inquinanti)

11 I Visione e strategie per i territori

Stiamo vivendo una fase epocale assolutamente complessa, a tratti indecifrabile. L'architettura più che una pratica diffusa di costruzione della città si è progressivamente trasformata in uno strumento di rappresentazione dei simboli del potere, sia esso economico, politico o semplicemente comunicativo, che ne hanno generato la commissione e messo a disposizione le risorse per renderla realizzabile. Per rimanere alle parole di Aldo Rossi ("L'architettura e la città" - 1967) stiamo assistendo alla trasformazione della città da sequenza di fatti urbani a sommatoria di episodi eccezionali. L'esigenza di stupire, committenti ed osservatori mondiali, ha sostituito il *genius loci*. Nel pensiero comune, forse anche in quello dell'élite politica globalizzata, l'archistar è il presente di cui glorificarsi e l'architetto è solo il passato, nel migliore dei casi da studiare.

La competizione fra conglomerati urbani rappresenta già il presente e il ruolo delle singole città si va ad interfacciare di volta in volta con altre realtà globalizzate e con il territorio che la circonda. Globalizzazione e localizzazione sono elementi dello stesso approccio che si sta andando a sviluppare per la definizione del nuovo ruolo della città.

Il ruolo "*glocal*" impone alle amministrazioni e ai tecnici pianificatori una nuova metodologia di approccio alla materia della pianificazione territoriale basato su obiettivi ed azioni strategiche facili da interpretare ed al contempo facilmente modificabili ed aggiornabili.

Proposte:

1. La materia della pianificazione è sempre stata una materia complessa ed eterogenea, caratterizzata da un continuo divenire e modificarsi. Si modificano le norme, le tecnologie, le società, ecc.... Tutto questo influisce sulla pianificazione e quindi sulle città. L'adattamento a queste complicazioni ed eternalità deve essere rapido, idoneo e "snello". L'approccio metodologico che maggiormente pare perseguire questi obiettivi è quello di tipo strategico. La pianificazione di tipo strategico rappresenta quindi un'opportunità per le amministrazioni per inquadrare alcuni obiettivi generali o specifici e perseguirli attraverso azioni puntuali. L'approccio strategico alla pianificazione permette inoltre di disegnare scenari e visioni alternativi che attraverso un'attività costante di monitoraggio degli effetti possono modificare le scelte strategiche adottate in principio. Tuttavia esso prevede anche che vi sia un approccio nuovo alle attuali norme di governo del territorio che integri le attuali norme improntate sulla codificazione

delle procedure, sulle quantità e le dimensioni prestabilite e che contempra la possibilità di "aggiustamenti in corso d'opera".

2. Infine, dovrebbe essere **superato il concetto di pianificazione come un processo decisionale finito nel tempo**, da adottare ed approvare in tempi rapidi per permettere la definizione della parte operativa e quindi della definizione delle trasformazioni urbane. La pianificazione strategica è **un processo decisionale fluido nel tempo che può essere adattato e adattabile a diversi scenari** e che quindi non deve avere un termine di approvazione, oltre che non avere termine alla validità dello strumento. Questo principio ha la garanzia di esistere solamente con l'istituzione di metodi di monitoraggio forti e partecipazione attiva ai quali dovrà essere demandata parte dell'attività di controllo.
3. L'attività degli interventi non ha senso di esistere senza le attività propedeutiche, di controllo e aggiornamento. **Il monitoraggio degli effetti della pianificazione**, soprattutto se si intende quella strategica nella quale gli orizzonti temporali **sono necessariamente più ampi**, è attività fondamentale, ma solitamente relegata a elemento di contorno. Essa rappresenta esclusivamente elemento di verifica procedurale o di ottemperanza delle norme, senza mai svolgere il proprio compito principale, ovvero quello della **valutazione degli effetti in itinere**, sia durante il processo decisionale che nella "vita" del piano territoriale. Questo permette l'analisi degli obiettivi e delle azioni in maniera tale da apportare le correzioni necessarie all'ottenimento del risultato.
4. Così come la **pianificazione territoriale dovrebbe superare la visione quantitativa degli standard urbanistici**, l'attività di monitoraggio dovrebbe superare la propria visione di mera contabilizzazione degli obiettivi raggiunti o dichiarati raggiunti e focalizzare la propria attenzione al grado e alla qualità del raggiungimento degli obiettivi. Non si pensi all'approccio strategico come elemento che possa inficiare l'architettura, comprimere e depotenziare le vocazioni espressive e creative dell'architetto. Anzi, con strategie in grado di fornire **visioni interpretative dei bisogni e delle funzioni della città del futuro, piuttosto che rigidi schemi di nuovi impegni quantitativi** anche la composizione architettonica, anche la sua organizzazione formale diviene elaborazione in grado di offrire occasioni per tutta la comunità. L'architettura torna a divenire espressione di un "fatto urbano", esce, o per lo meno non si limita alla funzione eccezionale, scenografica e simbolica del potere che l'ha generata.

11 L Equità sociale e territoriale

11.L.1

Come conseguenza della crisi politico-economica e della scarsità di risorse assistiamo sempre più frequentemente al sorgere di processi auto-organizzati di riappropriazione di spazi in abbandono. Questo fenomeno non è tuttavia una novità: nei secoli passati il “riuso” fu praticato come buona norma per non sprecare le molte energie investite (umane, materiali, temporali...) che avevano accompagnato ogni “fabbrica”. La flessibilità distributiva di gran parte del patrimonio storico è indicata come una “qualità” intrinseca dello spazio architettonico, capace di adattarsi a funzioni diverse attraverso le epoche. **L'elemento di novità - in millenni di storia - è piuttosto una società capace di sprecare, di non costruire opere durevoli, di non chiudere i cicli sia durante la vita degli edifici che al loro termine, producendo grandi quantità di rifiuti inquinanti e arrivando al picco di molte di quelle risorse del pianeta che si immaginavano inesauribili solo fino a pochi decenni fa. Fermare il consumo di nuovo suolo e ricercare l'efficienza energetica del costruito sono obiettivi da perseguire prioritariamente incoraggiando e sostenendo pratiche di riuso e rigenerazione degli spazi esistenti.**

Le esperienze contemporanee di riuso “dal basso” rappresentano la risposta spontanea delle comunità a bisogni concreti di relazione, di gioco, di servizi, di cura ed anche di attivazione micro-economie informali. In una società in transizione, dove predomina la precarietà, le tutele si allentano ed i soggetti pubblici non sono sempre in grado di sopperire alle necessità dei cittadini; è importante quindi affermare con determinazione il principio di *sussidiarietà orizzontale* (art. 118 Costituzione): laddove interessi di carattere generale possono essere soddisfatti dagli stessi cittadini e dalle loro organizzazioni, le istituzioni hanno il dovere costituzionale di agevolarli, semplificando la burocrazia e agevolando la loro libera iniziativa.

Proposte:

1. Questa finalità può essere perseguita anche senza appesantire il quadro normativo con nuove leggi ma attraverso la diffusione di strumenti di diritto già presenti nel nostro ordinamento, ad esempio patti, accordi, convenzioni, delibere, etc. Per non svilire la vitalità e la creatività della cittadinanza è importante quindi prevedere, nella pianificazione e negli strumenti di governo del territorio, l'introduzione di alcune innovazioni che permettano l'aprirsi di spazi flessibili di sperimentazione pur all'interno di una cornice rigorosa come la norma. Strumenti come il **riuso temporaneo, l'autorecupero, la manutenzione partecipata del territorio, le**

autoproduzioni, il welfare di comunità, etc. dovrebbero diventare patrimonio condiviso e diffuso dal momento che concorrono al soddisfacimento dei bisogni della collettività. **Questo tipo di rigenerazione caratterizzata da interventi “a bassa intensità” del tessuto urbano e sociale** dovrebbe essere incentivata da convenzioni in cui, **oltre alla durata si prevedano sgravi fiscali accompagnati dal mantenimento delle destinazioni pubbliche, di una certa quota di attività gratuite o a prezzi agevolati svolte a favore del quartiere, della disponibilità di accogliere servizi, etc.** E' necessario intraprendere con coraggio questa via, **confrontarsi e trovare soluzioni con norme settoriali dal momento queste trasformazioni** (come nel caso del *riuso temporaneo*) **non possono prevedere investimenti ammortizzabili nell'arco di tempo della convenzione quindi devono essere individuate deroghe specifiche pur nel rispetto di standard sufficienti per l'uso che ne viene fatto (requisiti di sicurezza, igiene, etc).** D'altronde questo strumento può risultare attrattivo anche per i proprietari di beni privati: attraverso un contratto di uso temporaneo si garantisce il presidio ed il mantenimento degli immobili in contesti dove spesso gli spazi abbandonati rischiano vandalizzazioni e un rapido degrado.

Questo approccio non produce benessere nei termini conosciuti fino ad oggi ma piuttosto – affidandosi al rafforzamento delle comunità locali – **produce beni relazionali** che hanno ricadute socialmente riconoscibili. Anche gli spazi fisici e sociali che nascono da queste esperienze non sono catalogabili secondo le categorie consuete, **è quindi necessario un approccio che superi la separazione tra attività di profitto ed attività assistenziali e di volontariato.** Far entrare in sinergia questi aspetti significa **proporre un modello in cui le trasformazioni dello spazio fisico e la gestione delle attività umane si ispirano alla sostenibilità finanziaria e sociale.** Per non depotenziare od ostacolare questi fermenti la previsione di progetti di rigenerazione e sviluppo dovrebbe poter innescare meccanismi innovativi e di successo (come già sperimentati in altre città europee).

11 M Nuovi elementi di qualità negli strumenti urbanistici

Proposte:

1. Occorre effettuare prioritariamente un censimento/schedatura delle aree urbane degradate (dalle aree dismesse fino agli edifici del secondo dopoguerra) per avere un quadro conoscitivo approfondito delle aree sulle quali intervenire. Questo documento dovrebbe essere parte integrante del quadro conoscitivo della strumentazione urbanistica comunale per orientare le scelte della pianificazione.
2. Va introdotto il “progetto della città pubblica” quale elaborato della strumentazione urbanistica comunale strategica, che possa orientare le scelte insediative dell’Amministrazione e degli operatori privati in un quadro di riferimento omogeneo, nell’ottica di perseguire il migliore risultato per la collettività all’interno di un sistema complessivo condiviso e trasparente.
3. Il progetto della città pubblica deve essere incentrato sui principali temi delle città contemporanee: mobilità sostenibile e localizzazione delle funzioni, welfare e assistenza, accoglienza e attenzione alle fasce deboli e ai nuovi residenti, cultura e scuola, sostenibilità ambientale (anche nelle aree urbane), accessibilità fisica e accessibilità alle reti immateriali (wi fi), aree attrezzate e corridoi ecologici, ecc..

4. NUOVI ELEMENTI DI QUALITA' DEGLI STRUMENTI URBANISTICI

Integrazione: La scelta dei materiali e degli impianti sulla base del loro ciclo di vita (LCA) con l’applicazione del principio del riciclo nelle fasi di produzione e di fine uso e l’obiettivo di risparmio energetico sia in fase di realizzazione del prodotto che in fase di uso; usare quindi metodologie progettuali aggiornate ai Criteri Ambientali Minimi (CAM) e alla Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD) secondo il disposto del D. Lgs. 106/ 2017 in applicazione del Regolamento 305/2011 (UE).

Applicazione dei criteri di sostenibilità ambientale a tutti i livelli di progettazione (preliminare, definitiva, esecutiva) e a tutte le scale (dall’insieme di edifici fino al singolo componente). Adozione di specifiche tecniche atte a garantire la conservazione

dell'habitat presente e l'interconnessione fisica tra habitat progettato ed esterno ad esso, al fine di ottimizzare l'efficienza energetica

5. Centralità del Progetto:

Occorre istituire e favorire processi di incentivo nella filiera del processo edilizio e progettuale, mediante:

- Certificazione dell'edificio secondo indicatori di prestazione
- Certificazione del progetto secondo valori di qualità
- Supporto dal ruolo degli enti locali, attraverso integrazione dei regolamenti edilizi con indici qualitativi al fine di definire un sistema premiale
- Incentivi alla committenza ad utilizzare forme concorsuali private per la realizzazione di interventi importanti

In questa ottica vanno ribaditi il ruolo e le competenze dell'architetto e la sua centralità nel processo progettuale, come figura idonea per formazione e cultura ad effettuare la sintesi delle esigenze e delle aspettative della società, trasformando i desiderata in un progetto concreto ed attuabile (tecnicamente ineccepibile)

Obiettivo: la formulazione nella definizione del progetto di architettura all'interno della Legge dell'Architettura, dei valori di qualità insiti nel concetto di progetto che tenga conto delle trasformazioni edilizie alle diverse scale, compresa la presunta "utilità pratica" di carattere generale (attività di edilizia libera), le quali non possono essere inserite in una zona franca esente da controllo.

Indicare un limite che definisca la modesta costruzione/intervento, nella attribuzione delle competenze commisurata alla realtà italiana, al fine di riuscire ad incidere sulla qualità dell'immagine urbana.

6. Il prevalere del progetto sulla norma

L'obiettivo è far evolvere la normativa sulla base di casi concreti e di soluzioni innovative che la normazione vigente impedirebbe di attuare nel modo proposto dal progettista, qualora si rilevi il migliore risultato qualitativo del progetto rispetto a quanto possibile attraverso l'applicazione della normazione stessa. L'ambizione è far entrare nel diritto comune le sperimentazioni una volta provate. Per questo occorre superare i limiti dimensionali dell'attuale quadro normativo in materia di distanze, altezze, permeabilità dei suoli, dotazione di parcheggi, per inserire requisiti di misurazione della qualità e degli effetti positivi degli interventi.

11 N Fiscalità

11.N.1 Una nuova fiscalità immobiliare per rinnovare il patrimonio architettonico della città e arginare la speculazione edilizia

In un contesto segnato dalle ristrettezze economiche e dalla crisi del settore edile, negli ultimi 10 anni gli investimenti sul patrimonio edilizio si sono drasticamente ridotti accentuando le condizioni di abbandono e degrado delle aree meno appetibili della città.

I deboli segnali di ripresa economica sono la spia di un nuovo ciclo dell'edilizia e si ritiene che le politiche dovrebbero evolvere rispetto al modello tradizionale di espansione edilizia. A livello nazionale le protagoniste degli investimenti in edilizia risultano essere le città con più di 300.000 abitanti e, dunque, in Toscana, come nella gran parte delle realtà italiane, dovrà concentrarsi l'attenzione sulle scelte che interessano l'area metropolitana fiorentina ma anche i capoluoghi di provincia e le aree urbane del centro-nord regionale.

Proposte

1. Una nuova politica che agisca su oneri di urbanizzazione, IMU e imposta di registro potrebbe orientare gli investimenti verso il recupero del patrimonio edilizio esistente riducendo drasticamente, se non addirittura azzerando, il peso di fiscalità e contributi per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente mediante un rinnovamento edilizio che tenda alla qualità architettonica e ambientale. Parallelamente si dovrebbero innalzare drasticamente gli oneri di urbanizzazione relativi alla nuova edificazione. Questa soluzione avrebbe il duplice valore di porre come **priorità il recupero del patrimonio edilizio esistente e ridurre i fenomeni di speculazione edilizia** che tradizionalmente trovano nella trasformazione dei suoli inedificati il terreno più fertile.

11.N.2 il recupero dei borghi attraverso l'autonomia energetica, il recupero dei paesaggi agrari storici e le iniziative culturali

1. Il Governo del Territorio passa attraverso la rivitalizzazione del territorio aperto. In Toscana più che altrove il marketing territoriale ha concentrato in alcune aree geografiche l'attrazione degli investimenti che hanno rivitalizzato i borghi rurali. Il Chianti e la Maremma sono i luoghi dove si è investito forse di più ma molti altri luoghi, costellati di borghi, possono attrarre nuovi investimenti e sfuggire così al degrado e all'abbandono che sta cancellando tasselli importanti della storia della nostra Regione.
2. Un insieme di azioni, anche rivoluzionarie, potrebbe ridefinire un modello attrattivo per chi vuole vivere a contatto con il territorio aperto. Attrarre abitanti significa stabilire condizioni sociali ed

economiche che possano competere con le opportunità offerte dalla città.

Proposte

1. Una dirimpente ipotesi potrebbe passare attraverso **nuove forme di autonomia energetica**: i borghi, per loro conformazione fondativa sono spesso compatti e serviti da infrastrutture energetiche spesso obsolete. **Concedere una legislazione speciale per questi borghi che ammetta la possibilità di generare energia da fonti rinnovabili direttamente gestibili e concluse in un circuito chiuso del borgo** potrebbe permettere un risparmio e un'attrattiva senza precedenti per questi luoghi. Ripensare alla storica gestione autonoma delle risorse che ha garantito la vita in questi borghi potrebbe declinarsi in una chiave moderna, dotata delle più avanzate tecnologie anche di connessione, utile a rivitalizzare centri oggi abbandonati.
2. Strutturare inoltre **forme di ri-funzionalizzazione economica delle aree contermini ai borghi** potrebbe poi ridare vita e lavoro a chi volesse vivere in quei luoghi: politiche legate al recupero dei paesaggi agrari storici mediante la sottrazione di queste aree all'avanzamento del bosco combinate alla riattivazione di colture tradizionali che un tempo fornivano prodotti agricoli strettamente legati ai luoghi di coltivazione possono riattivare filiere che normalmente trovano riscontri positivi nel mercato locale e globale.
3. A questo possono sommarsi **iniziative turistiche legate al benessere e iniziative di carattere culturale** che possono poi attrarre in questi luoghi un turismo di qualità: basti pensare alla Via Francigena che vede incrementi di pellegrini a doppia cifra percentuale di anno in anno oppure operazioni culturali che portano artisti a decorare i centri minori montani rendendoli essi stessi opere d'arte. **In sintesi, declinare con nuove progettualità paesaggistiche e architettoniche proprie delle capacità dell'Architetto può riattivare un vivo interesse nei borghi utile renderli un luogo da visitare e soprattutto da vivere.**
4. Si propone di eliminare la frase: ~~"...aumenti (proporzionalmente nel tempo) le imposte sui terreni ineditati ma edificabili"~~

Per le seguenti motivazioni:

In merito alla proposta di aumento della tassazione (IMU) su terreni edificabili ma non edificati, si segnala una considerevole criticità già riscontrata nel territorio della provincia di Pisa. Si condivide l'ipotesi di riduzione dell'IMU su immobili posti in aree urbanizzate al fine di incentivare interventi di

restauro, riqualificazione, recupero e rigenerazione ma si propone che la tassazione sulle nuove aree edificabili si possa aumentare solo **per le aree che potranno prevedere i futuri piani urbanistici**. La richiesta si basa sull'esperienza in alcuni comuni della provincia di Pisa, (Pontedera, Castelfranco di Sotto, Lari), dove molti cittadini hanno subito l'eccessiva espansione delle aree "edificabili" soggette a piani di iniziativa privata. Nella maggior parte dei casi tali piani si sono dimostrati inattuabili perché privi di servizi a rete di valenza superiore a quella delle opere di urbanizzazione primaria. La pianificazione comunale, non rispettosa della legge regionale che prevede l'attuazione delle previsioni del Piano Strutturale in tempi successivi attraverso i regolamenti urbanistici, si è quindi rivelata non corretta e ha portato all'attuazione di Piani di Lottizzazione a *macchia di leopardo*, con gravi implicazioni per lo sviluppo delle città (per es. i servizi a rete e infrastrutture). Gravi i disagi per i cittadini, soggetti all'imposta IMU per terreni a cui l'Amministrazione comunale ha assegnato valori di gran lunga superiori al reale valore di mercato. Gli stessi proprietari non riescono neppure a chiedere di restituire la destinazione "agricola" o "non edificabile" ai loro terreni perché non raggiungono la maggioranza all'interno del Piano Attuativo la cui ampiezza varia da 30.000 a 60.000 mq. Non appare quindi corretto penalizzare i cittadini per scelte urbanistiche inadeguate operate dalla stessa Amministrazione, ma piuttosto si ritiene opportuno perseguire norme più eque e rispondenti alle reali necessità dei territori.

5. Si propone di eliminare l'**innalzamento** oneri di urbanizzazione per nuove costruzioni in aree non edificate (le vecchie zone di espansione "C")

Per i medesimi motivi di iniquità e di deresponsabilizzazione dell'Amministrazione comunale in fase di pianificazione, si ritiene poco consono all'esercizio delle buone pratiche di gestione territoriale l'aumento di oneri di urbanizzazione in aree non edificate (vecchie zone di espansione C). E' infatti probabile che l'innalzamento di oneri vada a colpire maggiormente gli interventi di necessità piuttosto che potenziali atti speculativi che riverserebbero i costi sugli acquirenti. Anche in questo caso appare conveniente l'incentivazione alla rigenerazione urbana del costruito, sulla base di una pianificazione aggiornata e compatibile, che non trascuri l'esigenza di aree verdi nelle zone urbanizzate.

Competenza e formazione

Proposte:

1. Dovrà essere individuato un meccanismo di premialità per il corretto svolgimento dell'aggiornamento professionale, trasformando l'attuale disciplina "obbligatoria" e "punitiva" in un'opportunità di crescita professionale e di promozione delle proprie competenze.
2. Con il Nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. 50/2016, così come modificato dal D.Lgs. 56/2017), sono stati fatti passi in avanti verso l'importanza della centralità del progetto, del concorso di progettazione e dei progetti di qualità. E il contributo degli Architetti, con il lavoro dei Gruppi Operativi della Conferenza Nazionale degli Ordini, supportati dal CNAPPC, è stato fondamentale nel processo di evoluzione della normativa.
3. L'aver disciplinato in maniera puntuale i concorsi di progettazione e i concorsi di idee, l'aver introdotto l'obbligo, per le SA, di ricorrere al concorso di progettazione per lavori di particolare rilevanza sotto il profilo architettonico, ambientale, paesaggistico, agronomico e forestale, storico-artistico, conservativo, nonché tecnologico (art. 23 c. 2 del Codice), seppur dopo aver rilevato di non poter ricorrere alle professionalità interne, l'aver introdotto la formula del cosiddetto *debat public* (art. 22 del Codice), l'aver distinto i servizi di architettura e ingegneria dagli altri servizi in appalto, l'aver introdotto una limitazione al peso dell'offerta economica rispetto all'offerta tecnica nell'OEPV, sono tutti accorgimenti volti ad ottenere Architettura di qualità.
4. Esperienza interessante a livello regionale è la Legge sull'Architettura della Catalogna, che ha approvato una Legge locale sull'architettura in continuità con la normativa nazionale. In vigore dall'agosto 2017, si tratta del primo testo di questo tipo in Spagna e secondo in Europa dopo quello francese. Fortemente voluta dall'Ordine degli architetti catalani (COAC) insieme all'Assessorato al Territorio del Governo autonomo, la legge intende stabilire l'interesse pubblico dell'architettura e incorporare obiettivi di qualità architettonica tanto nei progetti come nei concorsi pubblici, oltre a garantire la

pluridisciplinarietà.

5. Obiettivo della legge è quello di valorizzare il ruolo pubblico dell'architettura e dell'urbanistica come fondamento del benessere, della coesione sociale e della sostenibilità ambientale. In materia di appalti pubblici la norma, che fa riferimento alla Direttiva europea 2014/24/UE, promuove la trasparenza degli appalti, riduce il peso dei criteri economici, regola la composizione e il funzionamento delle giurie, incoraggia le procedure che consentono l'accesso alla professione dei piccoli studi e giovani laureati. In pratica, il testo fornisce nuovi strumenti alle amministrazioni pubbliche perché possano garantire qualità e trasparenza durante tutto il processo, dall'aggiudicazione dell'appalto alla consegna del progetto; allo stesso tempo pone le basi per la diffusione dell'architettura in ambito accademico e non, spingendo il Governo autonomo ed i comuni ad adottare misure per la promozione della qualità in ambito territoriale. Ad esempio la legge catalana stabilisce che nell'attribuzione degli appalti la parte qualitativa abbia una valutazione maggiore rispetto a quella economica, dove per qualità non s'intende solo interesse artistico, ma anche idoneità tecnica degli edifici per gli usi previsti, capacità di adattamento e manutenzione negli anni, capacità di generare un miglioramento nella qualità di vita delle persone, contribuzione alla coesione sociale e al rapporto con l'ambiente, sostenibilità.
6. Recenti e drammatici eventi di portata nazionale, quale l'ultimo terremoto nel Centro Italia, hanno ancor più inasprito la cosiddetta "battaglia per le competenze" che da anni segna i rapporti tra le diverse figure professionali, portando ancor più in evidenza una questione fondamentale: la presenza di figure che a volte invadono la sfera professionale degli architetti.
7. A questo va aggiunta l'esperienza di categorie professionali affiancate a quella dell'architetto, quali i Paesaggisti, i Pianificatori ed i Conservatori, che hanno aumentato il divario di competenze in seno alla stessa categoria ed ordine di appartenenza, risolvendosi nel tempo con un numero limitato di iscritti e decretando il fallimento di questo tipo di scelta politica. L'aggiornamento professionale continuo ha segnato un profondo cambiamento nell'attività professionale. L'accoglienza iniziale caratterizzata

da proteste in nome di una formazione professionale già esistente e l'urlata indipendenza di scegliere la metodologia più adeguata da parte del professionista si sono scontrate con le normative europee e nazionali ma ancor più con metodologie diverse di approccio alla professione che hanno messo in crisi il professionista. Con il senno di poi, terminato il primo triennio di formazione obbligatoria, si possono tirare le somme ed affermare che l'aggiornamento professionale continuo è stato uno strumento basilare su cui tutti gli attori ci hanno guadagnato: gli Ordini per un rafforzamento del loro rapporto con gli iscritti; le Università e gli Ordini stessi che hanno stretto la loro collaborazione per una formazione prima e dopo l'entrata nel mondo del lavoro; ma soprattutto i professionisti che hanno cominciato a prendere coscienza delle diversità metodologiche tra generazioni diverse, delle novità tecniche e legislative, cominciando a vivere così una crisi anche interiore perché caratterizzata dalla necessità di scelte urgenti per il proprio futuro.

8. Non va dimenticato che recenti statistiche hanno appurato che nel 2017 gli appalti pubblici italiani in cui veniva richiesto il BIM si sono triplicati. Dal 2019 aumenteranno per legge, entrando gradualmente a regime entro il 2025. La questione toccherà anche i professionisti dipendenti pubblici, che dovranno necessariamente aggiornare la loro competenza per offrire al meglio un servizio adeguato. L'aggiornamento professionale obbligatorio ha permesso di comprendere ancora meglio l'importanza di argomenti quali la necessità di forme societarie tra professionisti, l'interdisciplinarietà, lo scambio di idee, le opportunità che si presentano e che vanno sfruttate.
9. Gli ordini professionali, anche attraverso le federazioni regionali, devono rinforzare le politiche e le offerte di aggiornamento professionale, controllando che non siano utilizzati per sfacciate sponsorizzazioni commerciali o fini personalistici.
10. Il coordinamento della Federazione deve rafforzare le azioni rivolte ai tirocini universitari e post-universitari, utilizzando strumenti e metodi che vedano la partecipazione di più attori: un esempio recente è il progetto SOA del CNAPPC. È in questi casi che il confronto sulla progettazione e sulle conoscenze tecnologiche, tra chi, da una parte, è già inserito nel mondo del lavoro e chi, dall'altra, sta terminando o ha

terminato da poco un percorso di studi universitari, può essere determinante.

11. Di contro anche l'architetto può "aggiornare" la società in merito alla propria figura professionale:

l'alternanza scuola-lavoro in atto in Italia da pochissimi anni può essere occasione di far conoscere alle scuole il proprio lavoro, le finalità e le passioni che ne determinano le scelte. L'esperimento STUDI APERTI del 2017 e del 2018 può essere volano di conoscenza per i cittadini di una categoria professionale che vuole recuperare un ruolo fondamentale nella società civile.

12. Con particolare riferimento ai **fondi strutturali**, appare evidente sottolineare che, se l'Europa riconosce i liberi professionisti come imprese, e la Toscana dal 2017 è stata la prima Regione che ha dato possibilità di estendere i bandi della programmazione dei fondi strutturali europei 2014/2020 anche ai liberi professionisti (secondo la legge di stabilità 2016 che ha recepito quanto affermato dalla Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE e dal Regolamento Ue 1303/2013 che equiparano i professionisti alle piccole e medie imprese), **non si capisce perché lo Stato, attraverso il Ministero dello Sviluppo economico, abbia perso un'occasione con un recente bando** (scadenza 09.02.2018) **per "voucher finalizzato all'adozione di interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologici da destinare alle piccole e medie imprese", escludendo i liberi professionisti, non riconoscendone un ruolo che già da tempo è stato confutato.** A proposito di ciò si è mossa la Rete delle Professioni Tecniche, unitamente al Comitato Unitario delle Professioni, che ha inviato, il 19 gennaio scorso, al Ministero una nota con la richiesta di modifica della documentazione a supporto del finanziamento e di differimento dei termini di scadenza.

13. Nelle strategie di pianificazione non dovrebbero essere esclusi:

La Cultura. Più orientamento alle azioni e ai risultati attraverso più collaborazione con le singole persone/istituzioni private. Più collaborazione con i cittadini fin dall'inizio dei processi e apertura al mondo reale.

L'attuazione. Una migliore analisi dei mezzi e degli strumenti esistenti e attivabili, come ad esempio, il territorio, gli investimenti, la conoscenza, il supporto, i potenziali partner privati.

L'importanza dei pareri e degli studi. La raccolta dei dati e le analisi più utilizzate per definire programmi per la pianificazione possono anche essere utilizzate per il monitoraggio dei risultati della pianificazione e come strumenti per l'orientamento della politica di pianificazione e la definizione dei progetti.

Le Agende urbane. L'idea guida deve essere elaborata in modo migliore per far sì che tutte le parti coinvolte capiscano e siano in grado di collaborare.

Verso una legge per l'Architettura. Analisi critica e proposte concrete.

La Legge quadro deve servire a fare chiarezza e colmare la lacuna nei testi fondamentali per chiarire cos'è l'Architettura. A tal fine deve integrare quanto predisposto dall'articolo 9 della Costituzione Italiana dove non si parla di Architettura, bensì di paesaggio e di tutela del Patrimonio storico-artistico della Nazione. Se saremo capaci di definire l'Architettura potremo chiarire chi è e che cosa fa l'Architetto rivendicando la cultura del progetto.

L'assunto fondamentale è che l'Architettura è espressione di una collettività ed è un patrimonio di interesse pubblico primario. Tuttavia qualsiasi tentativo di rinnovamento legislativo deve necessariamente tenere conto che esiste una situazione normativa pregressa che ha stratificato in Italia la presenza di molteplici e differenti operatori della disciplina architettura: sia di più figure professionali (RD 2537/1925) sia di più titoli professionali ripartiti nelle sezioni senior e junior (DPR 328/2001).

Allora è opportuno con chiarezza circoscrivere il compito della Legge Quadro: definire l'ambito di ciò che consideriamo Architettura al fine di ricompredervi all'interno, superando ogni divisione, le competenze dell'architetto inteso quale operatore di architettura per mezzo del progetto.

Gli Ordini degli Architetti della Toscana hanno pertanto tentato di individuare i principi fondamentali entro cui poter definire l'Architettura, l'Architetto, il progetto, la Qualità e gli strumenti per la qualità dell'Architettura.

La proposta è volutamente schematica e rispetta l'articolato proposto dal CNAPPC ma cerca di colmarne le lacune, riordinarne la confusione di termini ed infine di operare una sintesi di concetto per evidenziare contraddizioni e fornire alternativi orizzonti di lettura.

Articolo 1

In ottemperanza a quanto proposto all'articolo 1, che definisce le finalità della Legge, si propongono i seguenti due commi tesi a definire i capisaldi del testo:

1. La legge riconosce l'**Architettura** quale espressione della collettività e quale patrimonio comune di interesse pubblico primario;
2. La legge riconosce il **progetto architettonico** dall'ideazione alla realizzazione come il **mezzo** (non processo) fondamentale e imprescindibile per l'attuazione dell'architettura.

I commi sono proposti perché l'esigenza di una legge quadro in materia di Architettura è espressione

dell'assenza nella stessa Costituzione di un riferimento certo ed inequivocabile all'Architettura quale disciplina, espressione della collettività, con un suo linguaggio internazionale che travalica le frontiere e non sinonimo di paesaggio o una componente tra le tante del patrimonio storico-artistico.

Articolo 2

In ottemperanza a quanto proposto all'articolo 2, che riguarda la definizione dei termini si propongono le seguenti definizioni:

1. L'architettura è la **disciplina** (non scienza, non arte) che trasforma ed organizza lo spazio nel quale vivono gli esseri umani tramite progetti architettonici di opere fisiche (più che materiali) ideati e realizzati nel rispetto della qualità architettonica.
2. La **qualità** architettonica è l'esito di un coerente sviluppo del progetto che recepisca le esigenze di carattere funzionale e formale alla base dell'ideazione e della realizzazione dell'opera fisica e garantisca il suo adeguato inserimento nell'ambiente circostante.
3. La qualità architettonica deve essere misurata sulla base di **criteri** da individuare (Parametri qualitativi: valori architettonici. Parametri quantitativi: idoneità tecnico-funzionali dell'opera fisica).
4. Il progetto architettonico di un'opera fisica è un'**opera d'ingegno** costituita dall'ideazione unitaria di un complesso di elaborati tecnici, eseguiti tramite disegni e/o modelli multidimensionali. Il progetto architettonico permette la realizzazione materiale dell'opera fisica secondo una sequenza di azioni e attività delimitate da un inizio e una fine mediante un processo continuo di pianificazione e controllo di risorse differenziate e con vincoli interdipendenti di costi, tempo, qualità.

E' opportuno definire con chiarezza di linguaggio i termini del discorso per circoscrivere in sintesi oggettiva i principii fondamentali epurati da istanze estetiche, sociali, o comunque non pertinenti all'essenza della disciplina trattata.

Inoltre, aspetto fondamentale anche alla luce del ricorso alla procedura di concorso, il progetto di architettura è un'opera di ingegno e non una fornitura di servizi ed in quanto tale deve essere valutato in base alle sue qualità specifiche ed irriducibili ad una valutazione puramente economica.

Articolo 3

In ottemperanza a quanto proposto all'articolo 3, che riguarda il campo di applicazione della legge si propone :

1. La legge si applica alle trasformazioni fisiche dello spazio antropizzato e dello spazio non antropizzato; dello spazio costruito e dello spazio non costruito; dello spazio di proprietà pubblica e dello spazio di proprietà privata;
2. Gli **operatori dell'architettura** legittimati a operare nel campo di applicazione della presente legge sono definiti **Architetti**.

Per garantire la qualità dell'ambiente in cui viviamo, è indispensabile che l'Architetto abbia competenza esclusiva sul progetto architettonico in quanto operatore di Architettura e che la regia di un intervento di trasformazione sia affidato solo al progetto architettonico in quanto strumento capace di comprendere e bilanciare le diverse istanze e competenze di settore coinvolte in un approccio inclusivo e non specialistico-esclusivo.

Articolo 4

In ottemperanza all'Articolo 4 che definisce le competenze, si suggeriscono le seguenti ipotesi

Ipotesi 1 Conservativa *Sono considerati architetti in applicazione della presente legge le figure professionali riconosciute dal Regio Decreto 2537/1925 e coloro che godono dei titoli professionali ripartiti nelle due sezioni Senior e Junior del DPR 248/2001;*

Ipotesi 2 Internazionale *Quanto stabilito dalla direttiva relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali Direttiva 2005/36/ce sezione 8 che prevede l'esercizio della professione di architetto in uno Stato membro a coloro che hanno conseguito presso il Paese di appartenenza un titolo specifico;*

Ipotesi 3 Creativa *Alla luce di definizione del Regio Decreto per le professioni di ingegnere ed architetto individuare come Architetti coloro che hanno conseguito il titolo sulla base della formazione basata sulla progettazione architettonica di livello universitario escludendo pertanto coloro che non hanno conseguito una laurea specialistica e coloro che pur conseguendo genericamente il titolo hanno conseguito una laurea in indirizzi specialistici avulsi dalla progettazione architettonica.*

In Italia 150.000 architetti, 220.000 ingegneri e 100.000 geometri sono riconosciuti alla pari per concorrere all'assegnazione di servizi di architettura, ad esclusione dei progetti di Restauro Monumentale. La sovrapposizione attuale delle competenze, che permette a professionisti con formazioni molto diverse di incidere sullo spazio antropizzato e non antropizzato, genera confusione nella attribuzione delle responsabilità. L'architetto deve avere una competenza esclusiva sul progetto architettonico, così come è già nella maggior parte dei paesi europei. La legge dovrà promuovere

l'interdisciplinarietà e la certezza delle competenze. Si dovrà altresì valutare attentamente il codice deontologico.

Articolo 5

In ottemperanza a quanto proposto all'Articolo 5, sulle politiche per la qualità architettonica:

si suggerisce di ribaltare l'ordine dei commi portando al primo comma la definizione di **concorso di progettazione** a due gradi quale **strumento principe ed inderogabile** del progetto architettonico di qualità (ora inserito al comma 3, lettera a,b). Il concorso non è solo il modo per selezionare la migliore tra le soluzioni possibili ad una occasione progettuale, ma è anche un processo di condivisione pubblica, di diffusione e discussione di interesse pubblico, processo partecipato che coinvolge direttamente i cittadini.

1. **Comma 3 lettere a,b.** nella convinzione che La legge riconosce l'architettura quale espressione della collettività e patrimonio comune di interesse pubblico primario; La legge riconosce il progetto architettonico dall'ideazione alla realizzazione come il **mezzo (non processo)** fondamentale. Si riadisce quanto previsto dall'articolo: *si definisce il concorso di progettazione a due gradi come lo strumento principe del progetto di qualità. Al fine di migliorare l'architettura è necessario poter disporre di proposte progettuali adeguate tra le quali scegliere il progetto più adatto. Tale processo necessita di strumenti tecnici appositi: il concorso di progettazione in due gradi è la procedura corretta per permettere la scelta del miglior progetto in relazione alle esigenze della comunità. Di conseguenza: laddove il progetto è pubblico o assume rilevanza di interesse pubblico, (come ad esempio in accordi di tipo pubblico/privato come lo standard di qualità o opere a scomputo oneri, art. 16 dpr 380/2001), è obbligatoria la procedura concorsuale di questa tipologia. Laddove il progetto è di iniziativa privata, ma incide comunque sulla modificazione dello spazio percepito dalla collettività, viene fortemente incentivata la procedura concorsuale telematica in due gradi. Tale modalità risponde ai principi di trasparenza, libera concorrenza, pari opportunità, riconoscimento del merito e permette di selezionare il progetto migliore. Essa prevede una prima fase (grado) aperta, per la quale è necessaria la consegna di materiale di tipo ideativo che non richiede approfondimenti definitivi o esecutivi. Tra i progetti partecipanti al primo grado vengono selezionate da una giuria competente sulle tematiche del concorso, le idee migliori da ammettere al secondo grado. A questo punto viene richiesto un*

approfondimento il cui impegno è retribuito con un rimborso. Il vincitore del secondo grado avrà l'affidamento dell'incarico di progettazione esecutiva, direzione lavori architettonica o artistica. Tutta la procedura viene definita con Decreto Attuativo apposito.

2. **Comma 1, lettere a, b, c** attiene alla formazione. Si suggerisce di potenziare e migliorare il sistema dell'aggiornamento professionale da parte degli Architetti di cui al D.P.R. n. 137/2012.
3. Riguardo al **Comma 2, lettere a,b**, senza dubitare della utilità della istituzione di un **Consiglio per la qualità architettonica** si segnalano le seguenti incongruenze:
E' prevista la partecipazione di Membri dei diversi Consigli Nazionali: si prevede quindi che vi partecipino membri degli attuali CNA e CNI nonostante allo stato attuale Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri non sia stato coinvolto nella redazione della bozza della Legge quadro sull'Architettura?
Si prevede inoltre la partecipazione delle maggiori Istituzioni che trattano la materia architettura (perché il sostantivo "materia" invece che "disciplina?"): quali sono queste altre istituzioni diverse dai Consigli Nazionali e dalle Università che si occupano specificatamente di Architettura?
4. Riguardo al **Comma 3, lettera c** il quale *prevede che lo Stato sia promotore e introduca particolari misure in favore degli interventi di riqualificazione e rigenerazione delle aree degradate (quali fondi di rotazione, diminuzione di oneri e sgravi fiscali)* Tali strumenti sono introdotti dal DM attuativo, si propone che sia oggetto di un articolo autonomo data l'importanza specifica della questione. In particolare si suggerisce quanto già proposto dall'articolo 3 (incentivazione della qualità del progetto) del Disegno di Legge sulla qualità dell'architettura n.2867 del 2003 redatto a cura dell'Ufficio Legislativo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e della Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio con il contributo del Consiglio Nazionale degli Architetti.
5. Riguardo al **Comma 3, lettera d**, il quale *prevede che lo Stato sia promotore e introduca particolari misure in favore degli interventi di riqualificazione e rigenerazione delle aree degradate (quali fondi di rotazione, diminuzione di oneri e sgravi fiscali)* Tali strumenti sono introdotti dal DM attuativo. Si propone che sia articolo autonomo. Si segnala l'incongruenza della

citazione indistinta di servizi di ingegneria ed architettura che comporta la confusione circa le competenze.

Articolo 6

In ottemperanza a quanto proposto all'articolo 6 si segnala la mancanza di chiarezza: è opportuno pensare per tempo ad indicare l'elenco dei Decreti Attuativi necessari per l'attuazione della Legge.

Articolo 7

In ottemperanza a quanto proposto all'articolo 7 si propone di verificare ed eventualmente riconfermare le modifiche proposte dal disegno di legge 2867 del 2003 agli articoli 13 e 14.

Conclusioni

Stiamo vivendo una fase epocale assolutamente complessa, a tratti indecifrabile. L'architettura più che una pratica diffusa di costruzione della città si è progressivamente trasformata in uno strumento di rappresentazione dei simboli del potere, sia esso economico, politico o semplicemente comunicativo, che ne hanno generato la commissione e messo a disposizione le risorse per renderla realizzabile. Per rimanere alle parole di Aldo Rossi **stiamo assistendo alla trasformazione della città da sequenza di fatti urbani a sommatoria di episodi eccezionali**. L'esigenza di stupire, committenti ed osservatori mondiali, ha sostituito il *genius loci*. Nel pensiero comune, forse anche in quello dell'élite politica globalizzata, l'archistar è il presente di cui glorificarsi e l'architetto è solo il passato, nel migliore dei casi da studiare.

E allora per il futuro cosa ci aspetta, può il mestiere dell'architetto tornare ad essere protagonista attivo ed essere identificato come strumento per migliorare lo spazio della città e la qualità dei cittadini?

La risposta è contenuta in questa lettera di fantasia che immaginiamo scritta da Ludovico Quaroni a Frank Lloyd Wright. Due architetti che hanno coniugato spesso nella loro opera le forme dell'architettura con le funzioni della città.

Caro collega,

qualche tempo fa mi è stata posta una domanda: "Come dovrebbe essere la città del futuro?".

Ho sempre pensato alla città come figlia prediletta della curiosità e del dubbio e nel progettarela mi sono sempre posto in prima fila come spettatore critico della realtà che mi circondava, con la nostalgia di un pensiero progettuale semplice e libero, sperimentale ed innocente. Talvolta credo di aver tralasciato l'etica al fine di stupire e stupirmi, rimescolando le carte con forte critica verso i pensieri politici correnti. Se penso alle città del passato salgono dentro me sentimenti nostalgici di un paradiso ormai perduto, un paradiso che non era un semplice prodotto accademico ma era determinato dallo spirito umano, dalle semplici regole del vivere, talvolta determinate da eventi del tutto casuali.

Questa città del futuro dovrebbe essere studiata e pianificata da menti colte e sensibili come le nostre, menti contemporanee capaci di pensare a città funzionali, veloci, tecnologiche, ecosostenibili e belle, tanto da vivere, quanto da osservare dall'alto, con tante forme rotonde, perché noi, a differenza di

Ledoux, lo sappiamo che la forma cilindrica è quella che più si avvicina all'essenza della natura.

Nel riflettere su questa città del futuro non posso non pensare alla tua living city: associavi automobili volanti ad agricoltori, grattacieli ad abitazioni poderali. Hai sempre avuto il dono di una visione futuristica della cose e la domanda, forse, dovevano rivolgerla a te. Sono certo che avresti stupito tutti.

Forse il problema è questo: nessuno al giorno d'oggi si stupisce più. La tecnologia è talmente fulminea da rendere tutto possibile e tutto conosciuto, anche quello che ancora deve avvenire e le risposte sono ovvie, scontate.

Forse dovremmo rimettere al centro del dibattito l'uomo, non un uomo come numero, ma come individuo; non come singolo solitario, ma quale individualità facente parte di un sistema collettivo.

Forse occorre riportare nei salotti delle case i tuoi caminetti e nei centri urbani le basiliche.

Forse la risposta è che tutti noi, prima di progettare una città del futuro, abbiamo bisogno di fare un passo indietro, di abbandonare numeri e statistiche e di riflettere un attimo sui veri bisogni dell'essere umano e del pianeta di cui lo stesso si nutre sempre di più.

Forse il passo indietro potrebbe semplificare ragionamenti, numeri, leggi e statistiche e, forse, potrebbe permettere agli architetti che sono lì, al posto nostro, di esprimersi secondo un pensiero progettuale semplice e libero, sperimentale ed innocente, perché alla fine è quel pensiero che accende la nostra più grande passione: mescolare spazi e solidi per rendere felice l'uomo.

Non si intenda questo assunto come espressione di una interpretazione ideologica della città e, parimenti, del ruolo dell'architetto. Ma piuttosto come la riappropriazione, da parte dell'architetto, dell'etica del mestiere e del suo ruolo nella società contemporanea.

L'ultima biennale di Venezia ha offerto tensioni emotive e realtà interpretative proprio in tale direzione. La scelta di affidare la direzione artistica ad Alejandro Aravena, architetto divenuto noto per i suoi interventi di social housing in Cile ed in Messico riteniamo abbia voluto, in tempi di nuove complessità, **sottolineare l'importanza e il ruolo dell'architettura nel comprendere anche gli aspetti meno semplici della società e di offrire soluzioni per migliorare la qualità degli spazi e dei suoi fruitori.** L'architettura nella città del futuro dovrà tornare ad essere il susseguirsi di fatti, di esperienze, di forme e non l'eclatante episodio che prova a nascondere il disordine accettato, divenuto regola.

La città del futuro sarà dinamica, in grado di adattarsi e trasformarsi. Le sue architetture dovranno rispondere a questo. Alla necessità di poter essere usate in modi diversi, di doversi "riciclare" al mutare dei bisogni della collettività. Un concetto si è fatto avanti in questi anni, quello della "rigenerazione",

inteso, per lo più, come l'occasione per poter reintrodurre nei circuiti dell'economia urbana pezzi di città dismessi, privi di valore funzionale e, soprattutto, fondiario. Noi architetti dobbiamo essere sinceri, è stata sin'ora solo la politica a delineare i contorni concettuali e interpretativi di un tema così importante per i destini della città del futuro. Nel migliore dei casi le professioni si sono limitate a intravederne le frontiere di un nuovo, possibile, mercato del lavoro in tempi di crisi estrema.

L'VIII Congresso nazionale degli Architetti (Roma, 5/7 luglio 2018) costituisce l'occasione per fermarsi a riflettere come può la professione dell'architetto tornare a mescolare spazi e solidi per rendere felice l'uomo. Come ciò che ci è stato tramandato nella elaborazione dei nuovi linguaggi urbani del rinascimento fiorentino e del barocco romano, nella costruzione delle capitale ottocentesche di stampo europeo, nelle esperienze futuriste e moderniste dei primi del novecento. E il tema è proprio quello, la città del futuro.